

Forse più di ogni altro poeta italiano contemporaneo, Terzago ha una vocazione totale ed encyclopedica nei confronti della realtà fisica e materiale: non solo quella percepita ma anche quella preesistente a noi, che sia il risultato di una tecnica di lavorazione o di un processo geologico. In questo suo ultimo, compatto lavoro, *Ciberneti*, il paesaggio antropico dove le «fresatrici» convivono con le «volpi volanti» impressiona per l'iperrealismo della descrizione, per l'occhio onnivoro che coglie, analizza, rielabora, riflette. Se la tradizione italiana ha da sempre prediletto il polo della vaghezza indeterminata e del frammento, Terzago si pone decisamente dalla parte della precisione e della costruzione narrativa copiosa, nel solco di Dante, Pascoli, Pound, Montale e Auden. Lo fa sfruttando una conoscenza tecnica conquistata, per motivi professionali prima ancora che letterari, nell'ambito della meccatronica (abbonda il lessico specialistico della tecnologia: «acciaio zincato», «cablaggio», «celle convettive», «cremagliere», «filo diamantato», e molto altro), senza essere da meno quando il suo sguardo indugia sul mondo naturale («gli insetti assorbono il calcare con le spiritrombe»). La cultura vasta ed eclettica dell'autore, quasi un rinascimentale o illuminista redivivo che spazia dalla tecnologia alle specie naturali, dall'arte di strada alla letteratura – non solo canonica e non solo in versi – lo conduce a una poesia robusta, dove il mondo indagato diventa interpretabile come un libro («lo scenario è suddiviso / da segni di nuda terra») e perfino le more sono miniere semiotiche, come in una delle poesie riportate prima. Non si ha mai, tuttavia, la sensazione di essere istruiti dall'alto, quanto piuttosto quella di partecipare tra pari a una scoperta in corso, guidati con sapienza e non senza trepidazione dal passo disteso e narrativo, ma anche fittamente mosso da incisi e cesure, dei versi. Nel risvolto più cupo del libro, che «ci guida nei siti di produzione, dove l'inorganico è rianimato e si intersecano corpi umani e automi» (così la scheda di presentazione sul sito dell'editore), la voce narroriale trapassa poi nel discorso impersonale, disturbante e placidamente violento del capitale stesso, dove i miti dell'efficienza e del profitto rovesciano i rapporti di forza, umiliando gli uomini in mezzi sacrificabili e le macchine che producono in fini, in nuove divinità: con amara ironia, la poesia d'apertura del libro, sempre riportata in questa anteprima, racconta la costruzione di una colossale statua del Buddha a opera di automi coadiuvati da personale sfruttato. *Ciberneti* si presenta dunque come un lavoro ricco e inusuale, che offre tanto innumerevoli spunti di riflessione quanto il mero piacere di lasciarsi trasportare nei flussi d'informazione di una realtà da capire, nelle stratificazioni dei paesaggi tardo-capitalistici e nelle incognite lavorative, etiche ed esistenziali che già il presente, a saperlo e volerlo leggerlo, ha cominciato a porci.

Davide Castiglione